

# Fiat e Tiscali, due misteri per la Borsa



L'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne Foto Ap

## Ancora una caduta che succede a Torino?

Un'altra giornata difficile: meno 2,25%  
Dubbi sulle prospettive del gruppo

di Marco Ventimiglia / Milano

**INTERROGATIVI** Per comprendere fino in fondo che cosa accade dalle parti del Lingotto bisognerebbe avere la risposta al solito quesito: quanto il mondo della finanza, nel caso specifico l'andamento di un titolo in Borsa, rispecchia quello dell'economia, ovvero le performance industriali del gruppo Fiat?

Non si tratta, si badi bene, di una domanda oziosa, ma di un interrogativo che viene ormai sollevato a giorni alterni in base alla stretta attuale.

Al riguardo, la seduta di ieri in Borsa è stata esemplare: in giorni molto difficili per i mercati, sempre alle prese con l'incombente recessione americana, il titolo Fiat ha fatto ancora una volta peggio, ben peggio, della media del listino milanese. Se l'indicatore principale, il Mibtel, è arretrato di poco con il suo -0,28%, l'azione del Lingotto è invece andata giù di ben il 2,25%, con una quotazione conclusiva di 14,08 euro. Ma c'è di peggio, se è vero che nel corso della seduta in Piazza Affari il titolo automobilistico è arrivato a perdere ben

Morgan Stanley riduce il target price sul titolo mentre Goldman Sachs declassa la controllata Cnh

Stanley che ieri ha comunicato di aver ridotto dell'11% il target price sul Lingotto, fino a quota 17 euro. Allo stesso tempo Goldman Sachs ha deciso di rimuovere la controllata Cnh dalla sua lista "conviction buy" (acquistare con convinzione).

Il ribasso borsistico accusato dalla Fiat non è che l'ennesimo di queste settimane, il più delle volte insieme a tutti i maggiori titoli del comparto automobilistico a livello mondiale, per lo più penalizzati dalle poco entusiasmanti prospettive di vendita legate alla prevista (e probabilmente già iniziata) recessione dell'economia americana.

Eppure, per vari analisti nel caso del Lingotto c'è qualcosa di più, strettamente legato alla situazione industriale dell'azienda. Di certo, se paragonato a cinque anni fa, quando il gruppo fu salvato unicamente dal massiccio intervento delle banche, il momento attuale della Fiat è a dir poco confortante, con il marchio tornato a pieno titolo nell'agone fra i grandi costruttori mondiali, il tutto con dei bilanci ritornati assolutamente presentabili.

Ma la situazione è in realtà più complessa, con delle perplessità sulle prospettive industriali nel breve e medio periodo legate anche e soprattutto all'Italia, il paese dove nonostante tutto si svolge ancora la parte più rilevante del ciclo produttivo.

L'amministratore delegato del gruppo Sergio Marchionne, l'uomo del risanamento, ha scelto di non chiudere stabilimenti in Italia, ma deve fare i conti con problemi di efficienza produttiva (specie nel grande impianto di Pomigliano) o di rilancio di intere strutture (vedi il caso di Termini Imerese).

Esistono poi squilibri fra i marchi del gruppo, in primis il vecchio e perdurante problema del rilancio di Lancia ed Alfa Romeo, con la conseguente debolezza nel segmento delle medie cilindrate, decisivo per garantire un adeguato flusso di ricavi. Insomma, una serie di perturbazioni "interne" che in queste settimane intersecano le grandi nubi che gravano sui mercati finanziari, con il titolo a fare da parafiumine.

Le difficoltà negli stabilimenti italiani con la ristrutturazione di Pomigliano e il faticoso rilancio di Termini

oltre il 3% e, fatto simbolicamente importante, ha segnato un prezzo inferiore ai 14 euro, e questo non accadeva dal mese di dicembre del 2006. A pesare sull'andamento dell'azione torinese non c'è stato nessun annuncio negativo proveniente dall'azienda, e questo ci rimanda al quesito d'apertura, semmai hanno pesato, appunto, alcune notizie di stampo prettamente finanziario come la decisione di Morgan

**LA STORIA** Dalla Fiat a Zunino e da Zunino a Coppola, in concorrenza con Ricucci, e adesso è in cerca di acquirenti: era il simbolo del fordismo

## Povero Lingotto, cambia ancora padrone

Oreste Pivetta

Strano destino quello del Lingotto. Neppure troppo strano, però. Anzi, in sintonia con i tempi, tempi lunghi un secolo. Era il simbolo del lavoro operaio, è diventato oggetto di scambio a certificare le fortune, talvolta assai rapide, di immobilizzatori vari, compresi i celeberrimi furbetti del quartieri. L'altro giorno la notizia: che Danilo Coppola, uno dei furbetti, vuol vendere la sua parte, per ricavarci settanta milioni (cioè il 47 per cento della società Ipi) per pagarsi le tasse arretrate. Vuol vendere dal carcere, dove è detenuto, in attesa di trasferimento sotto scorta al Policlinico di Roma, per ma-

lami al cuore. Coppola il Lingotto l'aveva comprato da Luigi Zunino, piemontese, altro immobilizzante ex vignaiuolo, che non si conta però tra i "furbetti", costruttore di Santa Giulia a Milano, sulle aree di Sesto San Giovanni, in varie altre zone d'Italia e del mondo, con il suo gruzzolo di azioni dentro Mediobanca. Siamo nel 2004 e le cronache dell'epoca riferiscono che Coppola avesse dovuto vincere la concorrenza di Stefano Ricucci, altra celebrità caduta male.

Il Lingotto era finito nelle mani di Zunino appena due anni prima. La Fiat era in difficoltà, doveva razionalizzare e vendere, cominciando dagli immobili. Anche quelli del Lingotto e di via Nizza, dove la socie-



Renato Soru nella sede cagliaritano di Tiscali Foto Ansa

## La scalata straniera alla creatura di Soru

Vola il titolo, sospeso per eccesso di rialzo  
Vodafone e Sky puntano sull'operatore

di Marco Tedeschi / Milano

**ATTACCO** Sembra di essere tornati indietro di anni, ai tempi eroici in cui le azioni Tiscali venivano rastrelate a piene mani da risparmiatori felici e convinti di aver trovato un tesoro. Pare davvero di essere tornati all'età del boom della Nuova Economia, con Renato Soru, fondatore di Tiscali e oggi governa-

to della Sardegna, venerato come un sacerdote di Internet, dotato di poteri straordinari, in particolare di por-

tare i corsi di Borsa a livelli inimmaginabili. La verità è che da qualche giorno la società di internet e telecomunicazioni è tornata al centro dell'attenzione del mercato azionario con rialzi e scambi vertiginosi. Ieri il titolo Tiscali è stato più volte sospeso dalle contrattazioni per eccesso di rialzo e in chiusura ha registrato un balzo di oltre il 20% a 1,93 euro, tra scambi consistenti. Sono infatti state scambiate

85,5 milioni di azioni, pari al 20% del capitale della società. In tre sedute le azioni Tiscali hanno segnato un guadagno complessivo del 33%, tanto che la stessa Consob, l'Autorità di controllo della Borsa, è intervenuta per chiedere chiarimenti alla società e l'intervento delle Autorità di vigilanza britanniche, per sondare la veridicità dei rumor su un'offerta pubblica di acquisto da parte di una società inglese. In questi giorni, sul mercato, sono circolate voci relative a un interesse di Vodafone, di Sky e di altri non precisati operatori di telecomunicazioni nei confronti di Tiscali.

A Borsa chiusa, dal quartier generale di Tiscali, però, è stato dichiarato che il gruppo non ha ricevuto manifestazioni di interesse, né ha operazioni straordinarie allo studio.

La stessa Vodafone, dal canto suo, ha emesso una nota dichiarando di non voler commentare le indiscrezioni di mercato. La Borsa, però, ci crede, mentre numerosi analisti commentano che l'operazione di acquisizione di Tiscali da parte di Vodafone avrebbe valenza industriale, visto che entrambi le aziende sono presenti sia oltremarina, che in Italia.

Già da tempo, poi, Tiscali appare alla ricerca di una collocazione diversa, magari all'interno di un grande gruppo di telecomunicazioni. Lo stesso amministratore delegato della società italiana, Tommaso Pompei, ha fatto più volte presente che la società è contabile e che nell'arco di un paio d'anni potrebbe aggregarsi con qualche partner internazionale.

Il risveglio di Tiscali, su cui c'è stato anche un interesse di Carlo De Benedetti, coincide inoltre con la nuova febbre da acquisizioni e fusioni che sta interessando il mondo della rete e delle telecomunicazioni, come dimostra la recente mega offerta di Microsoft su Yahoo! che potrebbe addirittura essere ostacolata da giganti come Google o Apple. In ogni caso per Tiscali è stato come tornare ai successi del passato. Nei prossimi giorni si vedrà cosa c'è di vero.

Un guadagno di oltre il 20%, scambiato un terzo del capitale sociale  
Sembra di essere tornati ai tempi del boom

per gli operai torinesi (Portolongone, come il carcere degli ergastolani, si chiamava il giornale delle commissioni interne). Dentro i saloni colpivano le lunghe teorie di pilastri, che disegnavano una maglia ripetitiva di otto metri per otto, piccolo "universo concentrazionario", tra motori e carrozzerie. Inaugurato nel 1922 dal re, considerato modernissimo, il Lingotto non ebbe in realtà una gran fortuna industriale. Invecchiò presto e venne soppiantato da Mirafiori, la più grande fabbrica italiana, il gigantesco cuore di Torino. Ad inaugurare Mirafiori, il 15 maggio 1939, venne lo stesso Mussolini, alla sua terza visita torinese. La città lo accolse fredda. Il dittatore se ne andò imprevedendo.

dal 9 febbraio  
in edicola con  
**Liberazione**

Liberazione devolverà il ricavato della vendita del DVD al "Fondo solidarietà Lavoratori Thyssenkrupp"

All'iniziativa partecipa anche il Gruppo Editoriale MINERVA RAROVIDEO



Giornata di solidarietà con i lavoratori della Thyssenkrupp

Il DVD € 9  
il prezzo del quotidiano

in collaborazione con coop